

Riforma della Costituzione: le ragioni del referendum del 25 e 26 giugno.

Vito Lo Monaco – Presidente del Centro Studi “Pio La Torre”

Buongiorno a tutti, sono presenti al tavolo il Professore Carrozza dell'Università di Pisa, il Professore Teresi, Professoressa Maria Immordino, il Dottore Fabrizio Vanorio, Magistrato, Presidente della sezione distrettuale ANM, il Professore Verde, Preside della facoltà di Giurisprudenza che poi chiuderà i lavori.

Io sono Vito lo Monaco, il Presidente del Centro Pio La Torre che assieme al Dipartimento di Diritto Pubblico e al Comitato di Salviamo la Costituzione di cui facciamo parte, ha promosso questa iniziativa.

Il perché questa iniziativa di oggi? Intanto costruire una informazione sui contenuti del Referendum che si terrà il 25 e 26 giugno, una data non proprio felice tenuto conto della conclusione delle elezioni regionali, delle elezioni amministrative, dell'anno scolastico, degli impegni delle famiglie e di lavoro, tutto quindi e la scelta di questa data non è stata infatti casuale è appunto per tentare di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica ma come tutte le pentole fatte al diavolo, è senza coperchio, perché questo è un referendum confermativo che non ha limite di Quorum quindi anche una piccola percentuale varrà lo stesso, però il risultato potrà essere anche inficiato dal tipo di partecipazione al Referendum. Il Referendum quindi si terrà e siccome il Referendum ha come obiettivo la modifiche della Costituzione abbiamo voluto, assieme agli amici del Dipartimento di Diritto Pubblico, avviare questa iniziativa una informazione soprattutto verso le nuove generazioni anche perché la Costituzione è anche la Costituzione della democrazia del futuro e quindi siamo e siete tutti

interessati.

Abbiamo visto anche altre iniziative recentemente, come quella promossa dai sindacati giorni fa alla quale ha partecipato il Presidente emerito Oscar Luigi Scalfaro che ha dato una lezione, anch'egli essendo uno dei pochi costituenti della data, che però ci ha dato assieme al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano una lezione di stile, di cultura giuridica e di cultura statale che ci dicono come questi giovani ottantenni siano giovani davvero nello spirito e nell'anima.

Giorgio Napolitano appena eletto come Presidente della Repubblica nel suo discorso di insediamento, che avrete ascoltato anche nelle sintesi giornalistiche e televisive, ha ricordato i valori fondanti dell'Italia Repubblicana con una sintesi impeccabile, unità nazionale fatta che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, l'origine antifascista e resistente di questa carta costituzionale di questa Repubblica, la laicità dello Stato che è stata riaffermata quasi con identiche parole che ha usato Scalfaro qualche giorno prima, cioè 2 esperienze e due culture diverse, cattolica e quella di origine comunista, il ruolo di Presidente quale magistrato di persuasione e non governante come viene definito e la democrazia quale equilibrio tra poteri. Sembrano concetti ovvi che invece ribadirli e riconfermarli in questa logica di scontri che ha visto le due parti politiche contrapposte nella recente campagna elettorale, ci dicono quanto siano ancora vive e valide. Il costituente dopo l'esperienza disastrosa e sanguinosa del fascismo, della guerra e della distruzione che ha lasciato, ha saputo caratterizzare la carta costituzionale sulla base dei valori comuni che non sono stati messi in corso nemmeno durante una fase così complicata come quella che si è caratterizzata dopo la liberazione del nostro paese, dopo il '45.

Il Presidente della Repubblica ha definito che non poteva essere, vista l'esperienza

dell'uomo forte del ventennio del fascismo, che non fosse esclusivamente rappresentativo, cioè notarile, ma che non avesse nemmeno poteri forti, poteri presidenziali. Ha scelto la via di mezzo, infatti il Presidente della Repubblica non ha poteri diretti ed esclusivi, salvo la grazia, poi i nostri amici giuristi approfondiranno e si esprimeranno con cognizione più tecniche su queste cose, la nomina del Senatore a vita, la quota di nomina della Corte Costituzionale, ha alcuni poteri indiretti che oggi vengono messi in discussione, uno dei punti di attacco della riforma che qui appunto discutiamo, contestiamo e diciamo perché non può essere confermata quindi bisognerà dire un NO per rinviare al legislatore questa proposta, perché il potere indiretto è quello di rinviare le leggi a un secondo esame parlamentare, può negare la firma sui Decreti Legge, coordina i vari organi costituzionali, presiede il Consiglio della Magistratura e della difesa, garantisce il rispetto e la costituzione, scioglie le Camere sentiti i Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato. Con la riforma invece di ben 52 articoli della Costituzione il ruolo del Presidente viene stravolto, viene ridotto ad una rappresentanza puramente formale, cioè un notaio, la riforma varata da una maggioranza blindata dal precedente Parlamento, mira ad un rafforzamento del Premier, del Presidente del Consiglio, senza però con contrappeso, da un lato si indebolisce la Camera dei Deputati perché con la combinazione sfiducia–scioglimento, cioè se mi voti la sfiducia io ti sciolgo, io Premier ti sciolgo, non il Presidente della Repubblica sentiti i Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, mette nelle mani del Premier un ricatto senza uscita, fa del Premier un uomo forte, quello che appunto i costituenti, i 75, avevano volevano evitare vista l'esperienza del ventennio fascista.

Il Senato Federale più che rappresentativo nelle regioni delle autonomie cose che

vanno sempre invocate, quello che abbiamo creduto nel decentramento dei poteri delle autonomie locali e mi riferisco a vecchie discussioni ed esperienze, il ragazzo già docente affermato, più che rappresentativo delle regioni delle autonomie diventa un contropotere auto-referenziale, per cui più che contribuire all'attività legislativa, la può paralizzare o rallentare scientemente, appunto, è stata costruita in questo modo. La Corte Costituzionale, altro punto, perde per il suo delicato bilanciamento, oggi c'è una quota che viene maggiormente politicizzata perché si aumenta la quota eletta direttamente dal Parlamento e quindi dai partiti, aumentano le nomine da parte di un Parlamento dove esistono deboli garanzie per le opposizioni, sottraendolo a chi? A quelli di nomina da parte del Quirinale e quella da parte della Magistratura.

L'altro punto fondamentale, vado per sintesi naturalmente, qual' è quello dell'attribuzione della Regione, la cosiddetta devolution di competenza che creeranno disuguaglianze, spese incontrollabili, conflitti tra Stato ed enti locali, turbamento dell'unità nazionale perché creano squilibrio tra le regioni, sono citati 3 esempi più eclatanti, la scuola, la sanità, la polizia amministrativa che crea disuguaglianza tra i cittadini, ecco perché giustamente gli esperti costituzionalisti hanno detto: << badate, vero che la prima parte della Costituzione non viene toccata ma questo sicuramente intacca uno dei principi contenuti nella prima parte cioè che i cittadini sono tutti uguali e invece sulla base di questa riforma non saremmo tutti uguali perché i nostri diritti di cittadinanza sarebbero disuguali se siamo nati in Sicilia, se siamo nati in Trentino, in Piemonte o in Toscana>>. Nascere per cui in una regione più povera, io banalizzo, il concetto perché è un modo anche per affrontare una discussione che tecnicamente è molto complessa ma che va semplificata nei concetti fondamentali, perché se nasce in una regione più povera, se dovesse essere confermata questa riforma

significherebbe subire sin dalla nascita più svantaggi, la sanità o la scuola più o meno pubblica, più o meno confessionale, più o meno per i ricchi o per i più poveri. Per fare un esempio più vicino alla nostra percezione che si intreccia con l'attuale campagna elettorale regionale, fermo restando che il Referendum debba andare oltre la campagna elettorale politiche, grazie all'attuale sistema di potere clientelare mafioso, che ha condizionato la Sicilia e non solo, la spesa sanitaria siciliana incide per circa il 50% della spesa complessiva della Regione. Domani, nel momento in cui c'è un trasferimento completo senza camere di compensazione finanziaria, chi la pagherebbe? E come sarebbe gestita se dovesse prevalere l'attuale sistema. Immaginatevi un sistema di polizia regionale con tutti le infiltrazioni mafiose che abbiamo denunciato e documentato, anche in recenti convegni, nella gestione della spesa pubblica. Non vorrei che i capi, magari, della Polizia fossero poi nominati di intesa con l'altro potere o magari con il successore di Provenzano.

Quanto sarebbe penalizzata la Sicilia? Perché la prima volta è stata penalizzata perché il suo Statuto speciale, che era stato visto come strumento di autosviluppo, invece è diventato uno strumento di difesa dei privilegi di minoranze, anche larghe minoranze che oggi si sentono minacciate da un possibile cambiamento. Il fatto è che questo esercizio e questa difesa ad oltranza di uno Statuto speciale che non ha dato i frutti che i consultori pensavano dovesse dare, invece ha penalizzato lo sviluppo autonomo della Sicilia, rafforzando il clientelismo che è il brodo di cottura dell'infiltrazione mafiosa della Pubblica Amministrazione, tutto quanto è frutto del clientelismo, tutto quanto è clientelismo non è tutto mafia, intendiamoci se non riusciamo a capire ed individuare il fenomeno specifico della mafia, ma sicuramente è il brodo di cottura dell'infiltrazione mafiosa. Ma anche sul terreno esclusivamente politico è il brodo di

cottura del più deteriore come si definisce consociativismo, inciucismo, come recentemente ancora introdotto questo neologismo che ha smorzato e opacizzato alle volte le stesse opposizioni perché a tutte questa melina che ha confuso ruoli e opposizioni, ecco perché ritengo che da questa discussione viene fuori anche una esigenza, l'attenzione e la richiesta che la riforma e lo Statuto varata recentemente, alcuni mesi fa dalla stessa Assemblea Regionale Siciliana, e la riforma della Costituzione vanno riviste, fermate e ridiscuterne. Capisco che questo apre qualche problema naturalmente ma una riforma dello Statuto che è stata vista come una riforma di un condominio più che una riforma di un grande ente locale che deve rappresentare sulla base di che cosa? Cosa vuole essere la Sicilia nella prossima area di libero scambio del Mediterraneo, cosa deve essere la Sicilia in questa grande Europa, cosa deve essere la Sicilia con uno sviluppo che ha rivendicato sempre uno sviluppo autonomo e non l'ha avuto; è stata alimentato dal suo essere assistenziale e come va rovesciato perché lo strumento dell'autonomia diventi senza l'aggettivo speciale ma diventi lo strumento per garantire nuove occasioni di sviluppo e quindi di democrazia in questa Regione. Ecco perché bisognerà rivedere anche la legge elettorale ma questo è un altro argomento su cui, almeno da parte mia, non sarà affrontato.

Noi rivendichiamo una riforma, questa attuale, che sancirebbe la personalizzazione della politica, il Premier forte, questa devolution che rinvia a che cosa? Rinvia ad un sistema di rappresentazione e di rappresentanza politica che eleva il populismo, il sondaggismo, abuso della gestione dello Stato, non i problemi della gente, della persona umana, dei giovani e così via. Anche perché non c'è alcuna proposta infatti come avete visto in questi 52 modifiche della carta costituzionale per rivitalizzare, per esempio, il Referendum abrogativo che va riregolamentato, farlo diventare uno

strumento che funziona e non quello che è diventato svilito da un ricorso eccessivo, ad un ricorso eccessivo quindi svuotandolo del suo contenuto fortemente democratico e dare attuazione al principio del metodo democratico, di cui all'articolo 49 nella vita dei partiti da sempre trascurata. Ecco perché siamo contrari? Per queste motivazioni, benché siamo convinti che a 60 anni dalla sua elaborazione la Carta Costituzionale ha sicuramente dei limiti rispetto alle evoluzioni della vita politica del nostro paese ma le riforme costituzionali non possono risolvere tutti i problemi di funzionalità del nostro sistema politico, la riforma della politica e dell'agire politico che spetta ai partiti e ai cittadini che li generano con il loro voto e con la loro partecipazione, non può essere affidato ad una riscrittura soltanto della Carta Costituzionale. Ecco perché la campagna referendaria deve superare la logica dello schieramento politico; modificare la Carta Costituzionale non si è di destra o di sinistra, la Costituzione non è immutabile ma non può essere cambiata a colpi di maggioranza né di centro destra né di centro sinistra tanto per evitare equivoci di sorta, perché gli errori sono stati commessi prima, quando si è modificato il titolo V con la maggioranza anche lì di altro segno, così come gravissimi errori aprendo attraverso quella breccia, proprio un dilagamento perché smantella una cosa è il titolo V senza attenuare il fatto che comunque andava fatto senza una maggioranza molto più ampia e una cosa era invece smantellare e sconvolgere tutta la Carta Costituzionale modificando 52 articoli, quindi né di centro destra, né di centro sinistra. Però la Costituzione non può essere né il terreno, né l'arma dello scontro politico. Zagrebelsky, Presidente emerito della Corte Costituzionale recentemente ha affermato e mi piace riferirmi al suo autorevolissimo parere: « non c'è Costituzione, se la sua base di consenso non trascende le divisioni della politica comune, non trascende cioè la divisione maggioranza - opposizione » e

quando ricordava i 75, i Costituenti che nel '47, mentre si apriva la guerra fredda tra l'occidente e l'Oriente, mentre qui in Sicilia subivamo la grave offesa di Portella della Ginestra che era la prima strage di Stato, come è stata definita, mentre si registrava la rottura del Governo di unità antifascista per le pressioni anche internazionali, il 1° gennaio '48, la Carta Costituzionale è entrata in vigore, perché al di là delle contrapposizioni politiche i costituenti e i partiti che ne facevano parte, mettevano da parte i loro conflitti politici e comunque sulla Carta Costituzionale continuavano a discutere insieme. Ebbe a dire Calamandrei, il 31 gennaio del '47, quindi all'inizio dell'anno, quest'anno fatidico, <<la Costituzione deve essere presbite, deve vedere lontano, non essere miope. La maggioranza deve collocarsi sempre secondo il punto di vista di quella che potrà essere la minoranza>>. Profetica questa affermazione visto anche i risultati dei recenti scontri politici. per cui le garanzie costituzionali devono essere studiate per difendere i diritti di queste minoranze, oggi è in maggioranza domani sarà in minoranza e concludo dicendo: "la schiettezza di una democrazia è data dalla lealtà con cui il partito che è al potere è disposto a lasciarlo", cioè che sa perdere, saper perdere e visto le vicende recenti naturalmente ci fa culturalmente sottolineare il senso profetico di questa affermazione fatta nel '47 e concludo e concludo anch'io citando Dante nel purgatorio "Facesti come quello che va di notte", per dire che non bisogna illuminare la strada a se stessi ma a coloro che vengono dopo ed è quello che tentiamo di fare noi. Grazie.

Prof. Franco Teresi

Università di Palermo

Intanto buongiorno. Ringrazio i nostri allievi che oggi sono qui numerosi, almeno quelli della specialistica, con i quali abbiamo già in parte discusso su questa nuova

riforma costituzionale, per fortuna ancora non confermata dal Referendum prossimo. Per fortuna dico per me, dico come mia opinione, quindi anticipo una mia opinione negativa su questo testo ma ripeto tante volte abbiamo sottolineato aspetti che effettivamente scardinano tutto il sistema costituzionale e il sistema della convivenza civile del nostro paese, della nostra comunità. Comunque a me tocca coordinare questo seminario di studi che vede come interventori principali, come relatori intanto Paolo Carrozza che ringrazio.

Noi abbiamo un rapporto privilegiato con l'università di Pisa, speriamo di portare a ottobre anche qui il professore Pizzourso e poi ci sono i nostri colleghi Maria Immordino e poi abbiamo il nostro Preside il quale poi concluderà questi nostri incontri.

Io vorrei dire semplicemente questo, ci troviamo di fronte una riforma piuttosto complessa che investe circa più di 50 articoli della nostra Costituzione e che non è vero che riguarda esclusivamente gli aspetti organizzativi. Come rilevava poco fa il nostro Presidente molte delle disposizioni di questa riforma vanno ad incidere fortemente su quelli che sono i diritti fondamentali di questo ci dirà meglio il professore Carrozza e, ripeto, chiamare alle urne, quindi chiamare a un referendum il popolo italiano, di cui purtroppo la maggior parte non ha letto nemmeno la Carta Costituzionale lo posso dire con tranquillità perché ogni anno che inizia i corsi di diritto costituzionale, mi accorgo che i giovani non hanno letto la Carta Costituzionale. La leggono semplicemente quando vengono in giurisprudenza, quindi debbo presumere e fra l'altro anche qualche esperienza a riguardo come molti colleghi di altre discipline non hanno letto la Carta Costituzionale, come se fosse qualche cosa di viultroneo, distaccato dal nostro vivere civile. Ecco, la Carta Costituzionale è la nostra carta d'identità, la carta d'identità di

un popolo che ha fatto propri acquisizioni già centenari che riguardano appunto la civiltà giuridica di un popolo tocur, quando parliamo di principi fondamentali non è che sono quei principi che vengono per la prima volta affermati nella Carta Costituzionale, sono principi che la carta ha fatto propri perché facenti parte di un'acquisizione che ha radici secolari e che quindi sono valori fondanti di una convivenza democratica, a parte il fatto che la nostra Costituzione affonda le sue radici in una affermazione precisa e categorica di essere una Carta antifascista, antidittatura e questo è bene che si sappia, lo leggiamo purtroppo gli sdoganamenti ci sono stati per cui certi valori fondamentali che si ricollegavano ad un popolo che aveva sofferto e aveva pagato con il sangue la sua liberazione purtroppo gli sdoganamenti hanno fatto dimenticare questo aspetto, per cui oggi accettiamo tranquillamente una serie di principi che 15 anni fa, 20 anni fa certamente non avremmo mai accettato ma comunque siccome la storia è quella che è e dobbiamo fare i conti con le situazioni attuali ecco ci troviamo di fronte a questo testo, testo complesso di difficile lettura che va ovviamente visto nel sistema complessivo perché per me qualche disposizione potrebbe essere buona, potrebbe essere anche utile ma il problema non è tanto di salvare una disposizione o un'altra, il problema è di vedere la tenuta del sistema e il suo complesso e se effettivamente questo sistema risponde a quelli che sono i valori fondanti della nostra comunità che si trovano riconosciuti e consacrati nella nostra Carta Costituzionale. Questo è il problema, per cui riservandomi di fare piccoli interventi durante e dopo le relazioni fondamentali darei la parola al Professore Paolo Carrozza che ancora ringrazio.